

Sarà abbattuta la sagrestia bianca accanto al Duomo

Era stata allestita per l'Ostensione del 1998

LA
STAMPA
SAB.
6/04
PAG.
57
←

La storia

MAURIZIO LUPO

La candida sagrestia provvisoria in legno allestita dall'architetto Roberto Gabetti accanto al Duomo, alla vigilia dell'Ostensione della Sindone del 1998, sarà dismessa e smontata, per liberare l'area che occupa da allora a fianco della Cattedrale, fra Palazzo Chiabrese e il Museo Diocesano.

Un'intesa è stata raggiunta in merito fra il Direttore regionale dei Beni culturali Mario Turetta e l'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. È atteso a giorni l'annuncio ufficiale, con le date dell'apertura dei cantieri.

Era provvisoria

Lo smantellamento, da tempo perorato dalle Soprintendenze, accantona un manufatto concepito come precario e transitorio, ormai abbastanza deteriorato. Ma che ha visto sfilare dinanzi a sé milioni di pellegrini, durante le Ostensioni del 1998, del 2000 e del 2010. Nei loca-

li dei piani alti nel 2002 ha ospitato anche le delicate operazioni di restauro del Sacro Lino. Mentre al piano terra ha offerto spazi ai servizi igienici per il turismo di passaggio.

L'ARCHITETTO
La struttura
disegnata da Gabetti
quindici anni fa

L'architettura

Prima di vederlo smontare vale la pena ricordarlo anche per i composti segni architettonici con i quali Gabetti lo disegnò. Gentiluomo di gusto raffinato, amante di realizzazioni lineari, razionali e rispettose del contesto auilico circostante, concepì un'installazione che ha saputo affiancarsi con garbo al Duomo, con le sue stesse tinte, senza creare distrazioni, appena arricchita sulla sommità da un modesto crocifisso, avvolto nel telo sindonico.

Ha svolto le sue funzioni con altrettanta discrezione. Ma ora è il momento di voltare pagina. L'area finora occupata chiede spazi. Perché Palazzo Chiabrese diventerà la cerniera portan-

te del Polo Reale ideato da Turetta per riunire in un unico grandioso sistema tutti i musei di Stato circostanti Palazzo Reale.

Il Polo in crescita

Cantieri in corso stanno realizzando le biglietterie e i servizi di accoglienza del Polo negli am-

bienti che al tempo delle Ostensioni accolsero a Palazzo Chiabrese i confessionali per i pellegrini. Di giorno in giorno il Polo cresce. Il prossimo 17 aprile sarà aperto lo scalone che unirà Armeria Reale e Biblioteca Reale, per coinvolgerli nel circuito turistico degli appartamenti della Reggia.

3 ostensioni

Sono quelle organizzate dalla diocesi nel 1998, nel 2000 e nel 2010

IL PROTOCOLLO

Un nuovo allestimento

per il Duomo di Torino

Un protocollo di intesa tra la Diocesi di Torino e la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte, che vede tra i vari interventi da realizzare anche un progetto di risistemazione di piazza San Giovanni e il disallestimento della Sacrestia provvisoria del Duomo. L'accordo sarà firmato il prossimo martedì a Palazzo Chiabrese dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e il direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici, Mario Turetta. Alla presentazione parteciperanno anche il delegato del Custode Pontificio della Sindone e presidente della Commissione diocesana, monsignor Giuseppe Ghiberti,

il direttore del Museo della Sindone, Gianmaria Zaccone, e l'architetto Maurizio Momo. Dopo il rogo del Duomo il Sacro Lino si prepara a tornare nella sua "nuova" collocazione, grazie ad un progetto sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, nell'ambito dei fondi destinati al progetto del Polo Reale di Torino. Nel 1997 un incendio aveva devastato la cappella del Guarini, dove era conservata la reliquia più importante della cristianità. Le fiamme si erano estese anche all'ala di Palazzo Reale contigua alla cappella, parte del complesso del Duomo di piazza San Giovanni
[en.rom.]

CRONACA qui ↑
SAB 6/04 P. 10

15

anni

La piazza tra il Duomo
e Palazzo Chiabrese
era occupata
dal 1998

Polemica

“Poteva diventare il battistero che manca alla nostra Cattedrale”

MARIA TERESA MARTINENGO

Lo smantellamento della sagrestia nuova del Duomo porta con sé delle conseguenze. In particolare, per le esigenze di verifica della Sindone viene a mancare un locale adeguato. Di queste esigenze, emerse nuovamente nel periodo vicino all'Ostensione televisiva del Sabato Santo, si è ragionato a lungo nella Commissione Diocesana per la conservazione della Sindone: gli esperti vedevano nella sagrestia di Gabetti il luogo ideale per rispondere a quelle necessità. Ma lo smantellamento dell'opera era ormai stabilito.

L'annuncio

Martedì, annunciata ieri su La Voce del Popolo, il settimanale diocesano, si terrà la conferenza stampa a Palazzo Chiabrese in cui, presente l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, il direttore regionale dei Beni Culturali Mario Turetta illustrerà, oltre allo smantellamento, anche la «nuova collocazione del locale tecnologico per gli interventi di verifica della Sindone». Lo spazio dovrebbe rimanere «imprecisato», individuato comunque nell'area del complesso di Palazzo Reale. La soluzione, dunque, è stata trovata. Ma tra chi della Sindone si occupa, comporta un certo rimpianto. In particolare, quello di un'occasione sfumata per rispondere a due esigenze: dare al Duomo di Torino il Battistero che non ha mai avuto e, nella medesima struttura, avere a «portata di mano» la «clean room» - la «camera pulita» - utile alla Sindone.

Problemi pratici

Tra numerose personalità che del Telo si prendono cura, c'era la convinzione che il progetto di Gabetti potesse diventare definitivo con quella duplice funzione. Non alle condizioni attuali, va da sé, dal momento

LA STAMPA
6/04
PAG. 57

Restauro della Sindone

che la struttura provvisoria si è deteriorata. Ma sul medesimo disegno si sarebbe potuto lavorare. Monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione Diocesana, è consapevole che «ormai le scelte sono state fatte. Ma - osserva - sarebbe stata un'occasione d'oro per completare la funzionalità del complesso del Duomo. Non esiste un altro Duomo che non abbia il battistero... Il nostro ha solo una cappellina».

Funzionalità

Il progetto di Gabetti in versione «definitiva» avrebbe colmato un'esigenza di culto (la sagrestia

«Avrebbe risolto

nel modo migliore

le esigenze di verifica

sul Sacro Lino»

negli ultimi anni ha anche svolto il ruolo di cappella invernale), ma sarebbe stato anche ideale per trasferirvi agevolmente la Sindone sul suo supporto in caso di necessità. Negli anni passati la sagrestia provvisoria è stata il teatro degli interventi di restauro, delle riprese ad altissima definizione. «Per la Sindone rappresenta un pezzo della sua storia», dice Ghiberti. La Direzione dei Beni Artistici, però, non ha ammesso nuove proroghe né soluzioni che non fossero liberare la piazzetta e restituirla all'antica fruizione di spazio aperto.

Restano ora da risolvere anche problemi pratici. Come la sparizione delle gettonatissime toilette a disposizione dei turisti a livello della piazza e dei fedeli nell'area della sagrestia (di cui il Duomo è privo).

Per gli esperti
che curano il Telo
l'opera si prestava
a diventare fissa

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

SERGIO BOSCO

PARROCO DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO
COTTOLENGO IN TORINO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura a Torino, nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe Benedetto Cottolengo: lunedì 8 aprile, alle ore 10.
TORINO, 7 aprile 2013

AV
coll
7/04
PAG.
12

LA STAMPA
SAB 6/04
PAG. 58
San Salvario
Don Gallo libraio
per un giorno

Don Piero Gallo sarà libraio per un giorno. Lo storico parroco della chiesa di SS Pietro e Paolo si muoverà questo pomeriggio (dalle 17 alle 19) tra gli scaffali della libreria Trebisonda di via Sant'Anselmo 22, dispensando consigli e portando i libri che lo hanno accompagnato negli anni. Titoli sulla fede e sull'accoglienza dei migranti, con autori che vanno da Ratzinger a Margherita Hack. L'appuntamento si inserisce in una serie d'incontri con abitanti del quartiere che lavorano nel mondo del libro, o hanno un rapporto particolare con la lettura. I prossimi ospiti: Norman Gobetti, traduttore di Philip Roth (19 aprile), e Camilla Valletti, redattrice dell'Indice dei Libri del Mese (24 aprile). (FR.MO.)

AL SANTO VOLTO

**Gli 80 anni
del cardinale
Poletto**

La diocesi torinese si ritrova domani, ore 15,30, al Santo Volto per festeggiare gli 80 anni (compiuti il 18 marzo) dell'arcivescovo emerito Severino Poletto. Dopo la Messa, previsti momenti di festa e interventi che ricorderanno la missione torinese del cardinale.

“Dalla Fiat ai conclavi com'è stata piena la mia vita da cardinale”

la Repubblica

DOMENICA 7 APRILE 2013

TORINO

VI

Poletto festeggia gli 80 anni e si racconta

PAOLO GRISERI

DUE visite del Papa nelle diocesi in cui era vescovo, due Ostensioni della Sindone e due conclavi. La vita ecclesiastica del cardinale Severino Poletto, oggi festeggiato al Santo Volto per i suoi ottant'anni, non si riassume in questi soli avvenimenti ma certamente è rimasta caratterizzata. «Ringrazio il Signore per avermi fatto dono di queste esperienze e per avermi fatto arrivare a quest'età senza sentire il peso degli anni. Lo prego perché mi conceda la grazia di non essere di peso a nessuno».

Cardinale Poletto, quali sono state le tappe più importanti di questi ottant'anni?

«Eh sono state tante. Non mi pare vero di essere arrivato a quest'età, di essere nato nel 1933».

Qual è il ricordo più forte della sua infanzia?

«Laguerra. Un giorno a Treviso, dove sono nato, venni fermato dai soldati tedeschi mentre andavo a servir messa. Temevano che portassi messaggi ai partigiani. Ebbi molto spavento e lo raccontai in una lettera pastorale che consegnai nel 2007 a Papa Benedetto durante una visita a Roma. Qualche giorno dopo lui mi ricordò di aver letto quell'episodio».

Lei arrivò in Piemonte, a Casale, alla fine degli anni Cinquanta. Che cosa ricorda di quel periodo?

«Io volevo rimanere in seminario in Veneto. Ma la mia famiglia si era trasferita a Casale per coltivare la terra. In quegli anni i contadini piemontesi preferivano spostarsi a Torino a lavorare in Fiat. Dopo l'ordinazione, nel 1957, feci il vice parroco vicino a Casale per quattro anni. Ricordo la Casale degli anni Settanta, le tensioni sociali».

Dall'80 all'99 lei è stato vescovo di Fossano, Asti e Torino. Quali differenze tra i cattolici della campagna e quelli della grande città?

«Certamente nei paesi e nelle cittadine la parrocchia e la chiesa sono uno dei cuori pulsanti della vita sociale. Nella parrocchia vicino a Casale avevamo una delle poche tv del paese. Guardavamo "Lascia o raddoppia" con i ragazzi. Ma finito il programma dicevamo le preghiere prima che ciascuno tornasse a casa sua».

Torino è molto diversa...

«Bisogna tenere conto che, mentre io passavo dai piccoli paesi alla grande città, cambiava anche la società. Nel mondo di oggi, soprattutto nelle grandi città, le persone bisogna andarle a cercare con l'atteggiamento del pastore che va a cercare le

pecore smarrite. È quel che io mi sono sempre sforzato di fare. Parlare e confrontarmi con tutti, anche con coloro che sono magari più distanti».

Quando lei era arcivescovo di Torino, la Fiat ha attraversato il suo momento più difficile. Lei ha parlato con i vertici del Lingotto. Che cosa prevede per

il futuro?

«In tutti i colloqui che ho avuto con i vertici del Lingotto, tutti mi hanno sempre garantito che non intendevano spostare la Fiat da Torino. E io voglio credere che sarà così. Se accadesse il contrario, se, più in generale, la grande industria lasciasse Torino, penso che sarebbe una sciagura per la città».

Lei oggi è vescovo emerito. Qual è la vita degli emeriti? Quali sono i suoi rapporti con monsignor Nosiglia, attuale arcivescovo?

«Con monsignor Nosiglia i rapporti sono ottimi. Io mi sono riproposto di non interferire in alcun modo, di rimanere nascosto se non quando l'attuale arcivescovo mi avesse posto direttamente degli interrogativi. La mia vita è piena. Predico esercizi spirituali, in questo periodo sarò impegnato con le cresime, do una mano alla parrocchia di Testona, vicino a dove abito».

A proposito di emeriti: lei ha avuto la fortuna di partecipare

a due conclavi. Quale differenza di clima ha incontrato?

«Nessuna. Il clima del Conclave è sempre lo stesso. In quei momenti ciascuno di noi sentiva di avere sulle spalle una grande responsabilità. Il fatto di essere isolati dal resto del mondo aumenta quel senso di responsabilità».

Mentre voi eravate chiusi nella Sistina, fuori, in piazza San Pietro, decine di migliaia di persone erano in attesa sotto la pioggia. Percepivate questa aspettativa?

«In quei momenti cercavamo soprattutto di sentire quel che il Signore voleva dirci. Questa era la nostra principale preoccupazione. Poi certo, quando il Papa è stato eletto e siamo andati ad affacciarci dalle finestre a fianco della Loggia delle Benedizioni, sono rimasto molto colpito dalla folla. E dal fatto che, quando Papa Francesco ha invitato a pregare, centomila persone siano rimaste in silenzio assoluto. Un silenzio impressionante».

Qual è dunque il bilancio dei suoi primi Ottant'anni?

«Sono molto grato al Signore per avermi dato tanto. Di avermi offerto grandi opportunità nonostante gli errori umani che ho compiuto in questi anni e per i quali chiedo perdono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Sono passato dai paesi alla grande città mentre cambiava la società. Industria via da Torino? Sarebbe una sciagura ”

“ Con monsignor Nosiglia ho ottimi rapporti. Ho scelto di non interferire e aiuto la parrocchia di Testona, dove abito ”

L'evento

La messa e poi una festa nella chiesa del Santo Volto

LADIOCESI di Torino organizza oggi una festa per gli 80 anni del cardinale Poletto, arcivescovo emerito. Alle 15.30 nella chiesa del Santo Volto, in via Val della Torre 3, sarà preceduta da una messa concelebrata da Poletto, dall'arcivescovo Nosiglia e da altri sacerdoti. Presente anche il sindaco Fassino.

LA STAMPA
LUN 8/04
PAG. 51 ↓

LA STORIA

Il bilancio del cardinale ottantenne

MARIA TERESA MARTINENGO

All'altare del Santo Volto, la «sua» chiesa, segno della trasformazione della città che lui stesso ha accompagnato, l'arcivescovo emerito Severino Poletto, ieri ha tracciato il bilancio di una vita. Occasione, il festeggiamento del suo 80° compleanno, caduto il 18 marzo, a pochi giorni dalla fine del conclave. Sacerdote dal '57, parroco, vescovo a Fossano, ad Asti, dal '99 arcivescovo di Torino, due visite papali - Giovanni Paolo II ad Asti nel '93, Benedetto XVI a Torino nel 2010 -, due Ostensioni (2000 e 2010), due conclave. «Ringrazio il Signore, ma tutto questo non mi fa dimenticare la mia storia personale e anche i miei aspetti negativi, quelli non sufficientemente generosi della mia vita di arcivescovo. Chi deve fare delle scelte di tanto in tanto è possibile che faccia soffrire qualcuno, ma sappiate che anche un cardinale si confessa», ha detto Poletto nella messa concelebrata dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, da altri 9 vescovi e decine di preti. «Finché avrò energia - ha aggiunto - farò il mio dovere al servizio della Chiesa torinese, rispettando l'autonomia del mio successore». Monsignor Nosiglia lo ha ringraziato «per ciò che ha fatto, per l'impegno che continua, umile, discreto», per la «realizzazione del Santo Volto con la nuova Curia, che ha tenacemente voluto».

Il personaggio

Addio a don Sergio il parroco delle periferie

TRA il 1972 e il 1986, era stato parroco a San Remigio, nella zona di Mirafiori Sud. Per questo era considerato il prete delle periferie. Attento alle implicazioni sociali della missione della Chiesa, è stato al centro delle discussioni che si aprirono a Torino all'inizio degli anni Settanta quando l'emigrazione dal Sud aveva gonfiato la carta geografica di quartieri dormitorio. Via Millelire e via Artom, due strade simbolo delle difficoltà di integrazione dei nuovi arrivati a Torino, erano anche le strade in cui Sergio Bosco operava. Non meno importante il lavoro che, dopo la metà degli anni Ottanta, il parroco svolse a Torino Nord, in corso Potenza. Zona in cui, dopo la fine del boom industriale, si cominciarono presto a toccare con mano gli effetti della crisi. Don Sergio Bosco, 77 anni, è deceduto dopo una breve malattia all'ospedale San Giovanni Bosco.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

LUN 8/04 PAG. 51

I profughi occupano un'altra palazzina

Nell'ex Villaggio Olimpico sono ora in 400: «Pronti a manifestare davanti alla Boldrini»

ELISABETTA GRAZIANI
MASSIMO NUMA

Sale a tre il numero di palazzine occupate dai profughi nell'ex Villaggio olimpico di via Giordano Bruno.

Dopo la blu e l'arancione, è toccato ieri alla grigia. La notizia che a Torino ci sono centinaia di alloggi vuoti si è diffusa e tante persone, anche famiglie al completo, si sono dirette verso il Lingotto nel tentativo di farsi assegnare una casa. Al punto che il Comitato Solidarietà - costituito fra gli altri da insegnanti volontari dell'Asai, Usb, vari esponenti dei circoli Arci come il Bazoora, centri sociali Askatasuna e Gabrio - ha dovuto spiegare ai profughi che

gli alloggi sono tutti occupati e non c'è più posto.

Manifestazione

Ma nell'aria c'è volontà di cambiamento, di far sapere cosa sta succedendo in questa «seconda Emergenza Nord Africa», come la definisce Coletta, una giornalista camerunese ieri lì insieme ad altre donne venute a dare una mano. E lo sguardo è rivolto a mercoledì: i profughi stanno pensando a una grande manifestazione in occasione della visita della presidente della Camera Laura Boldrini, ospite di Biennale Democrazia, e già commissario delle Nazioni Unite.

Il passaparola

Nel terzo edificio, nel pomeriggio, hanno trovato posto una decina di tunisini, altrettanti bengalesi, qualche marocchino e una ventina di famiglie etiopi, eritree, nigeriane, somale e bengalesi. Fino a sabato erano due gli stabili occupati. Ma l'afflusso

dei migranti non ha conosciuto soste. Il tam-tam prosegue. Una donna incinta di tre mesi ha aspettato nel cortile il suo turno nella lista dei senza tetto: arriva dalla Svizzera dove ha lasciato

marito e figlio. Non è mancato qualche momento di tensione fra immigrati e organizzatori, sull'assegnazione degli appartamenti. È escluso che ci sia un trasferimento di profughi dagli

altri edifici occupati verso il Villaggio olimpico. La Digos s'è limitata a tenere sotto controllo il nuovo flusso di immigrati, senza intervenire.

Numeri

Sono saliti quindi a 400 i migranti in via Giordano Bruno, quasi tutti con il permesso di soggiorno rilasciato per «mo-

tivi umanitari». In attesa, nella lista stilata dagli organizzatori, circa 250 persone. Sono quasi un terzo dei 920 rimasti in Piemonte a marzo quando è stata decretata dal Governo la fine dell'Emergenza Nord Africa. Di questi, circa 120 sono i «vulnerabili».

Il Comitato Solidarietà

ha spiegato che gli alloggi sono pieni e non c'è più posto

TI C/PR12

LA STAMPA
LUNEDÌ 8 APRILE 2013
Cronaca di Torino | 57

250

in attesa

Sono i migranti in lista d'attesa per un alloggio all'ex Moj

Ex Moi, nuove occupazioni e sale la tensione

Arrivano altri rifugiati, tutti vogliono la casa. Scintille con gli autonomi

ERICA DI ELASI

OCCUPATA la terza palazzina dell'ex Villaggio Olimpico che si affaccia su via Giordano Bruno. Sono ormai una settantina gli appartamenti presi dagli esponenti di Askatasuna e del Gabrio e assegnati poi ai profughi. Il censimento dei centri sociali ne ha però individuati altri 230 liberi, che potrebbero quindi a loro volta finire in mano agli autonomi. La situazione, all'interno del quadrato di case tra via Giordano Bruno e corso Giambone, è sempre più tesa: Aska e il Gabrio hanno dato vita a una sorta di ufficio accettazione che, raccogliendo nomi e situazioni, si occupa di assegnare gli alloggi. I criteri degli autonomi però non vanno girati tutti. Così ieri pomeriggio l'acco-

glienza è degenerata. «Vogliamo entrare anche noi, non è giusto». Una decina di uomini si è piazzata davanti all'ingresso della palazzina azzurra, dove i centri sociali hanno temporaneamente collocato la loro base operativa. «Siamo tutti uguali, anche noi abbiamo diritto a un tetto». Il coro di voci si è fatto sempre più grosso e alla fine è volato anche qualche spintone. Gli esponenti di Aska e del Gabrio hanno faticato per impedire al gruppo di entrare. «I posti sono finiti. Qui non ci state tutti. Non dipende da noi». Anche la palazzina grigia, l'ultima occupata, si è riempita nel giro di qualche ora. Chi è rimasto fuori - «ori - una cin-

quantina persone che sostavano nel cortile che costeggia ex Moi - non ha gradito il dimiego. Il passaparola sta facendo aumentare di giorno in giorno la lista d'attesa: i profughi (per la maggior parte centroafricani) che si trovavano in altre regioni, quando sono venuti a conoscenza del Villaggio occupato a Torino, hanno deciso di raggiungere il capoluogo piemontese. «Io vivo da un amico, la mia compagna da una sua conoscente - spiega Mohamed, 27 anni, arrivato dalla Somalia nel 2009 - Abbiamo una bambina di 8 mesi, eccola qui. Ho il permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma adesso mi serve a poco. Come possono mantenermi una casa? Ho perso il lavoro di prima: sto facendo un corso per diventare muratore, ma dovrò poi trovare anche qualcuno che mi assuma».

Accanto a lui si snoda la coda degli speranzosi: buste di plastica, passaggini e borsoni, anche improvvisati. Alcuni tunisini, reduci dell'ultima emergenza Nordafrica, sostengono di essere stati allontanati in malo modo dal comitato di accoglienza. «Non ci hanno neanche spiegato il perché» - gridano in mezzo alla strada. Dai balconi, i più fortunati, quelli che hanno già ottenuto un alloggio, osservano la folla in at-

tesa. La precedenza viene data alle donne, sole o con bambini piccoli. Ogni tanto le porte al piano terra si aprono ed è possibile sbirciare negli alloggi. Pochi mobili, tante persone. «Meglio che niente. Di qui non ce ne andiamo».

Il quartiere però inizia a mostrarsi insofferente verso i nuovi arrivati. Tra i negozianti e i residenti c'è già infatti chi non vede di buon occhio l'occupazione. «Prima erano appena qualche decina - dice Giuseppina, 68 anni - ma ogni giorno ne arrivano di nuovi. Non siamo tranquilli». Il rischio che le presenze nell'ex Moi aumentino e la situazione degeneri c'è: la Digos sta però monitorando costantemente la situazione che al momento è sotto controllo. Sembra che negli ultimi giorni - l'occupazione delle prime due palazzine risale a sabato 2 aprile - siano arrivati anche alcuni etiopi esomali: forse si

trovavano nelle altre due "case", corso Chieri e zona San Paolo.

Mercoledì, in occasione della visita nel capoluogo piemontese della presidente della Camera Laura Boldrini, è prevista la prima manifestazione che dovrebbe convogliare i profughi verso il centro. L'idea è quella di muoversi in corteo da via Giordano Bruno, in vista dell'altra manifestazione, quella del 19 aprile, che dovrebbe invece radunare a Torino i rifugiati politici provenienti da tutta Europa.

Si sta organizzando il primo corteo di protesta in occasione della visita della Boldrini

La Repubblica

LUNEDÌ 8 APRILE 2013

TORINO

Rom e sinti, via i campi della discriminazione

Chiederli può favorire l'inserimento e l'istruzione.

AV P2G 10 DOM 7/04

Quasi la metà di chi ha una casa lavora

DA MILANO PAOLO LAMERUSCHI

Una minoranza piccola e ai margini in una società che come veloce e non sa più che farsene degli antichi mestieri e nemmeno degli "zingari". Minoranza non riconosciuta, che la recessione ha fortemente colpito - i primi a venire licenziati sono loro - che vive segregata in campi spesso abusivi e distanti dai centri abitati, nei quali la povertà sta facendo crescere, oltre alle sofferenze, la devianza e l'emarginazione. Domani si celebra la giornata internazionale delle comunità rom, sinti e camminanti composta da 150 mila persone ufficialmente presenti in Italia (altre stime dicono 170 mila). Giornata che, secondo il ministro del Pari opportunità Elsa Fornero, «non ha carattere celebrativo, ma rappresenta un'occasione simbolica e allo stesso tempo pratica, per permettere alle amministrazioni regionali e comunali di riflettere sulle modalità operative necessarie per dare piena attuazione alla strategia na-

zionale».

Strategia d'integrazione che, però, è ben lungi dall'essere attuata in molte città, nonostante si stia parlando dello 0,25% della popolazione del paese mentre in Spagna e Francia le quote arrivano rispettivamente all'1,6% e allo 0,5%. Anche l'Ue, do-

Mille sgomberati in sei anni solo nelle città principali. Tra le famiglie residenti l'evasione scolastica ferma al 12%. Il ministro Fornero: occasione per riflettere sulle strategie di integrazione

ne vivono dai cinque ai sei milioni, tre quarti a rischio povertà, nonostante il Nobel per la pace, non fa molto.

La metà dei rom ha la cittadinanza italiana ed è organizzata in associazioni battaglieri. Il presidente della

non trarrebbe benefici da una migliore integrazione dei rom. Lo stesso studio rileva che metà dei rom intervistati ha dichiarato di essere stato discriminato o trattato male a causa della sua etnia. E altrettanti si sono sentiti discriminati da personale dei servizi pubblici, il 67 in luoghi di un impiego, il 21% sul luogo lavoro. Perché più di un terzo lavora, ma solo il 7% con contratto a tempo pieno e indeterminato.

I rom italiani sono presenti da circa 600 anni in tutte le regioni della Penisola. Le comunità più consistenti sono i rom abruzzesi e meridionali mentre i sinti vivono nelle regioni centro-settentrionali. Perlopiù sono giostrai, baristi, allevatori di bestiame raccoglitori di rottami ferrosi. Nell'ultimo decennio, secondo l'Opera nomadi almeno 5 mila rom kosovari e macedoni hanno lasciato Sicilia, Calabria e Puglia per migrare in Francia, Germania, Olanda e Belgio dove hanno trovato un welfare più accogliente. Un terzo di rom e sinti risie-

de in case di proprietà o in affitto, ma due terzi vivono in insediamenti destinati esclusivamente alle loro etnie e solo il 41% in campi regolari. Scelte giustificate con esigenze di ordine pubblico, perché nessuno (anche a ragione) vuole un campo rom abusivo o regolare sotto casa. Infatti l'Europa ci ha chiesto di superare per sempre il concetto. La ricerca milanese conferma che il 46% dei rom che vivono in una casa è occupato mentre tra gli abitanti degli insediamenti irregolari la percentuale scende al 24. La vita nei campi penalizza anche la frequenza scolastica per il rischio sgomberi e per le condizioni igieniche. Se un terzo di rom e sinti non possiede titoli di studio e solo il 5% ha concluso gli studi superiori, tra le famiglie che vivono all'interno di campi irregolari il 23% presenta minori non scolarizzati, valore che scende al 12% per le famiglie residenti in insediamenti regolari e arriva al 7% per chi vive in casa. Per voltare pagina bisogna superare i campi.

Svolta possibile solo con la collaborazione I risultati positivi a Milano, Roma e Torino

DA MILANO

Qualche passo avanti per donne e bambini, successi più consistenti dove terzo settore ed enti locali collaborano. Dal confronto tra città come Milano, Roma e Torino, dove le tensioni con i rom sono sfociate in aggressioni, emergono problemi e i passi avanti compiuti sui territori.

A Milano, sbloccati i 5,7 milioni del fondo voluto dall'ex ministro degli Interni Maroni sta per partire il piano biennale per i rom. Consiste, per la prima volta in una grande città italiana, nel graduale superamento dei campi, chiudendoli e spostando le 2.500 persone che ci vivono in alcune strutture pubbliche. Poi saranno seguiti con la Protezione Civile e l'associazionismo in percorsi di integrazione lavorativa e scolastica fino all'autonomia abitativa. Fino a tre anni fa a Milano erano frequenti gli sgomberi forzati degli insediamenti abusivi. Ne facevano le spese soprattutto i bambini, allontanati dalle scuole. Nacque un'organizzazione, le mamme di via Rubattino, che ospitava i piccoli mentre gli sgomberi vennero criticati dal cardinale Tettamanzi, poi dal Consiglio d'Europa e da Amnesty International. Oggi basta sgomberi forzati.

«Si volta pagina - spiega l'assessore alla Sicurezza Marco Granelli - stiamo cercando una caserma dove effettuare le accoglienze di chi verrà sgomberato. Le famiglie non verranno separate, ma dovranno rispettare le regole che prevedono legalità, frequenza scolastica e corsi di formazione professionale, anche se la crisi non incoraggia». E la casa? «Stiamo per pubblicare bandi per il terzo settore - conclude Granelli - dove chie-

diamo di mettere a disposizione alloggi. Sono coinvolte anche le mamme di via Rubattino perché con gli sgomberati i bambini non perdano la scuola. Vogliamo superare il degrado degli insediamenti abusivi, dove cresce la devianza, e il concetto di campo».

Guarda con interesse al piano comunale la Caritas ambrosiana, che segue in particolare i 100 rom macedoni e kosovari del campo di via Novara. Dovranno essere sgomberati perché il campo diventerà un parcheggio per l'Expo, ma l'organismo chiede tempi certi. La Casa della Carità guidata da don Virginio Colmegna dal 2005 al 2009 ha accolto in emergenza 328 per-

soni, soprattutto romeni, compresi numerosi minori. Provenienti da sgomberati, 57 di questi nuclei sono stati inseriti nel progetto "Villaggio solidale" all'interno degli spazi della Casa e del Ceas, il Centro ambrosiano di solidarietà del Parco Lambro. Alcuni frequentano i corsi del Conservatorio di Milano, dove il 23 aprile l'Orchestra dei popoli suonerà con artisti del calibro di Franco Battiato.

«Dopo gli sgomberati», spiega Donatella De Vito, responsabile progetti rom della Casa della Carità - collocandoli in strutture abitative e senza l'assillo della sopravvivenza in condizioni di miseria, abbiamo ottenuto l'inserimento tra il 2005 e il 2012 in percorsi di scolarizzazione di 433 bambini e adolescenti. Dal 2006 al 2012 sono state coinvolte 95 donne in progetti di alfabetizzazione e formazione professionale, un terzo oggi ha un'occupazione regolare grazie anche al settore formazione e inseri-

mento lavorativo del comune». La collaborazione paga. Lo dimostra la famiglia di Mircea, manovale romeno:

«In due anni è passata dallo sgombero al mutuo per la casa, il figlio ha studiato da cuoco con i corsi comunali e ha trovato lavoro».

A Torino si stima vivano 4.000 rom nei quattro campi ufficiali gli storici, provenienti dall'ex Jugoslavia e sinti italiani, mentre nei meno accoglienti insediamenti tollerati vivono i nuovi arrivati, i romeni. Dopo il pogram della Continassa, una spedizione punitiva per una falsa accusa di stupro effettuata alla cascina delle Vallette dove abusivamente vivevano 20 famiglie, la situazione è più tranquilla. Ma la crisi ha colpito duro. «Venti anni fa - racconta Carla Oseli, presidente dell'Associazione italiana zingari oggi - ad alcune famiglie balcaniche vennero assegnati alloggi popolari. Ma dopo alcuni anni molti tornarono nei campi perché erano in arretrato con le bollette. La prova che senza un accompagnamento, molti non ce la fanno».

Oggi protestano le 200 famiglie che in Piemonte raccolgono il ferro. La Provincia ha ordinato alle aziende di non acquistare il loro materiale che sarebbe di provenienza furtiva. Il problema sono i ladri di rame che mettono a rischio la circolazione ferro-

viaria. «Con i rifiuti ferrosi - spiega Oseli - gli ambulanti arrivano a guadagnare 25-30 mila euro. La Regione voleva limitare le vendite a qualche chilogrammo, ma tutto basata sul fatto che i ladri di rame sono romeni. Per molti di questi ambulanti non c'entrano. Occorre una soluzione che rispetti la legalità e queste persone».

Roma punta su donne e giovani. Sotto accusa da parte di diverse associazioni i campi creati da varie amministrazioni dove vivono gli 8.000 rom capitolini: otto villaggi "attrezzati" lontani dai centri abitati cui fanno da contiguità 200 insediamenti abusivi e sei aree tollerate.

Chiede il superamento dei campi nomadi l'associazione "21 luglio", denunciando discriminazioni nei confronti dei bambini. «Costano 20 milioni di euro l'anno - accusa il presidente Carlo Stasolla - 450 euro al mese per ogni ospite. E non producono integrazione, anzi. I bambini sono portati ad esempio a scuola con bus contrassegnati con la N di nomadi, arrivano ogni giorno un'ora di ritardo ed escono un'ora prima perché i campi distano chilometri».

Domani cittadine rom italiane e straniere racconteranno storie di miracoli ordinari. Percorsi che arrivano alla laurea o a un lavoro partendo da un campo rom, mentre una rappresentante dei 500 apolidi della capitale dirà senza documenti chi studia non può sostenere gli esami. Problema superato a Torino con provvedimento comunale. La prova che l'integrazione di rom e sinti è possibile e ha bisogno di tutte le forze del territorio.

Paolo Lambruschi

Nella metropoli lombarda per la prima volta avviato un piano per superare gli insediamenti. Passi avanti con percorsi scolastici e corsi di alfabetizzazione

AV
PAG. 10
Don.
7/04

Richieste d'aiuto raddoppiate «Risorse al welfare azzerate»

→ Negli ultimi anni, il bilancio comunale ha visto crescere l'impegno economico per le politiche sociali, nonostante il solo taglio al Fondo nazionale anni abbia sfiorato il 98% dal 2008. Praticamente azzerato. Lo denunciavano dalla Regione già lo scorso novembre, guardando ai ridotti trasferimenti nazionali; lo ha ribadito più volte Palazzo Civico, con gli occhi puntati su Palazzo Lascaris.

«Siamo stanchi di rispondere sempre per decisioni che prendono altri». Non poteva dirlo con maggiore chiarezza il sindaco Piero Fassino, lanciando ai parlamentari piemontesi un appello che sa di mandato dal palco della sala conferenze in Curia Maxima, dopo averli convocati in veste di presidente Anci. Tre impegni per tamponare l'"emergenza welfare", da realizzare in tempi rapidi: un patto di stabilità più flessibile, un intervento sulla "spending review" - i cui tagli, congelati, dovrebbero entrare in vigore a maggio - oltre ad una semplificazione del decre-

to sui pagamenti alle imprese, apparso già dalla bozza «molto farraginoso».

Se fino ad oggi nessuno ha parlato di tagli ai servizi è stato per non creare inutilmente il panico. «Sino a oggi siamo riusciti a erogarli tutti facendo i salti mortali. Oltre una certa misura, senza le risorse, diventa difficile. Chiediamo che cessi la linea di costante riduzione delle risorse per le politiche sociali da parte del Governo e della Regione. Sono dieci anni che continuano a tagliare e i Comuni sono ora giunti al limite delle risorse».

Sulla stessa linea l'assessore Elide Tisi che aspetta ancora un incontro in Regione per ottenere il rispetto di alcuni impegni, utili a fronteggiare «l'emergenza non autosufficienze e la crescente difficoltà economica delle famiglie». Tra 2011 e 2012 il Fondo regionale, nel primo caso, è passato da 30.958.133 euro a 7.610.000 euro quello per le Politiche sociali da 12.822.334 a 779.795 euro. «Le persone in cerca di occupazione sono raddoppiate dal

2008. Gli sfratti per morosità sono cresciuti esponenzialmente». In 10 anni gli sfratti sono aumentati dell'80%. Solo a Torino vivono almeno 2mila clochard e 6mila «fragili» sono a rischio. In tutta la provincia almeno 47mila persone sarebbero già «poveri assoluti».

All'incontro convocato dall'Ance erano presenti i parlamentari del Pd Anna Rosomando, Silvia Fregolent, Mauro Marino, Stefano Lepri, Umberto D'Ottavio e Paola Bragantini, insieme al consigliere regionale Mauro Laus, che punta il dito contro la Regione. «La Regione si defila e lascia i Comuni senza soldi e con il cerino acceso in mano. Il presidente, in barba a precisi dettami di legge, da tempo dichiara che determinate azioni di sostegno non sono materia di competenza regionale», mentre D'Ottavio propone un «impegno trasversale dei parlamentari con una mozione di sostegno perché si intervenga d'urgenza sull'emergenza povertà».

Enrico Romanetto

CRONACA QUI SOB 6/04 PAG. 10 ↑

FIAT

Quasi il 90% delle rappresentanze sindacali ha approvato il nuovo contratto del gruppo

Quasi il 90 per cento dei rappresentanti sindacali aziendali di Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri del gruppo Fiat ha approvato il contratto collettivo specifico di lavoro. Ha partecipato al voto il 76% degli aventi diritto, in tutto 862 Rsa in rappresentanza di circa 80mila lavoratori dell'azienda in Italia. Lo hanno reso noto ieri i sindacati «L'alta percentuale di partecipazione e approvazione dell'accordo - commenta Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim - rappresenta in modo evidente, la positiva valutazione che le rappresentanze sindacali dei lavoratori hanno dato all'ipotesi di accordo già sottoscritta come Fim Cisl, insieme alle altre organizzazioni sinda-

cali lo scorso 8 marzo».

«In questi giorni - conclude Uliano - si stanno svolgendo le assemblee dei lavoratori in tutte le fabbriche del Gruppo Fiat. La partecipazione numerosa e le valutazioni positive espresse dai lavoratori, rispetto all'ipotesi di contratto, premiano il duro lavoro di contrattazione di questo contratto che ha avuto un difficile e complicato negoziato, ma che al contempo ha portato ai lavoratori un incremento salariale nella paga base di 40 euro mensili e ha individuato un'intesa sull'ex-premio di competitività, portando un beneficio fiscale di altri circa 40 euro mensili».

[al.ba.]

PAG.
11
←

Metalmeccanici, un buco nero In cinque anni a Torino persi oltre 14 mila posti di lavoro

MARINA CASSI

Quattordicimila posti persi in cinque anni a Torino e provincia. Questo è il pesantissimo prezzo pagato dal settore metalmeccanico alla crisi. E nell'auto sono svaniti 4.800 posti anche se la recessione peggiore non ha colpito questo comparto, ma altri settori meccanici.

I dati sono della Fiom torinese e sono necessariamente per difetto perché il sindacato ha censito 406 aziende nelle quali ha delegati, ma sfuggono - secondo il segretario Fiom Federico Bellono - decine di piccole aziende prove di rappresentanza.

Per dare una unica voce alla miriade di situazioni di crisi la Fiom ha deciso di organizzare il 9 un corteo da piazza Arbarello a piazza Castello; lo slogan è «Contro la crisi no ai licenziamenti». Bellono teme, infatti, che ci siano almeno altri 5 mila posti a rischio se non verranno prorogati gli ammortizzatori sociali in scadenza tra giugno e l'autunno. E si tratta di alcune storiche aziende torinesi i come la De Tomaso e la Sandretto.

Spiega Bellono: «In cinque anni la forza lavoro è calata del 25% passando da oltre 56 mila addetti del 2008 a poco più di 42 mila mentre nel solo settore auto gli addetti sono passati da quasi 30 mila a poco meno di 25 mila».

E aggiunge: «A Torino e provincia sono numerosissime le aziende, di tutte le dimensioni, in crisi. Basti pensare che solo in Regione i ta-

voli aperti sono 128 e un terzo delle imprese che nel 2008 ha denunciato difficoltà oggi è fallita mentre una cinquantina sono quelle che stanno facendo ricorso ai contratti di solidarietà».

Sono 129 le imprese chiuse perché fallite, 128 quelle che usano la cassa ordinaria, 51 quelle divise si utilizzano i contratti di solidarietà, 64 quelle in cassa straordinaria e 11 quelle in deroga.

Una situazione drammatica che sta peggiorando perché gli ammortizzatori sociali sono alla fine. E Bellono lancia un appello: «E' necessario che le istituzioni e la politica si facciano carico del problema, innanzitutto rafforzando gli strumenti di tutela sociale, sia per chi è senza lavoro sia per chi rischia di perderlo, e poi mettendo a punto nuove prospettive industriali dato che quelle finora messe in campo hanno fallito».

C'è una vena polemica nelle parole del segretario Fiom: «Le forze politiche devono capire che la crisi in atto non ha gli stessi tempi della politica, nel torinese, per esempio, se non verranno rifinanziati ammortizzatori sociali, come la cassa in deroga e i contratti di solidarietà, a luglio saranno alcune migliaia i lavoratori che non sapranno come andare avanti con il rischio di ten-

sioni sociali molto forti che il sindacato da solo non può contenere».

Prosegue: «Giusto trovare i fondi per pagare le imprese che vantano crediti con la pubblica amministrazione, ma altrettanto si deve fare con i fondi per gli ammortizzatori sociali».

La Fiom chiede, per martedì dal termine della manifestazione, che una delegazione

di lavoratori sia ricevuta dal presidente Roberto Cota e un'altra delegazione raggiungerà la Prefettura.

Al corteo parteciperanno anche i lavoratori di Mirafiori che, secondo Bellono - «si trova in un limbo di incertezza da troppo tempo mentre si intravede il rischio che l'annuncio di nuovi investimenti per lo stabilimento torinese slitti ancora verso fine anno».

Corteo della Fiom
martedì prossimo
da piazza Arbarello
a piazza Castello

LA
STAMPATO
808 6/04
R.G. 51

In 5 anni chiuso un terzo delle aziende Il peso della crisi sulla metalmeccanica

la Repubblica

SABATO 6 APRILE 2013

TORINO

L'allarme della Fiom: c'è il rischio di nuove tensioni sociali

«C'è il rischio che la tensione sociale salga vertiginosamente e politica ed istituzionali non ne hanno la percezione. Abbiamo una valanga di crisi aperte, centinaia di imprese che hanno chiuso o che rischiano di farlo presto. E in molte di esse a luglio scadranno gli ammortizzatori e ci ritroveremo con 5 mila persone che da un giorno all'altro non sapranno più dove andare a battere le latesta. Ecco perché riteniamo necessario dare un segnale». E con queste parole che il segretario della Fiom-Cgil di Torino, Federico Bellono, inquadra la manifestazione che il suo sindacato a organizzato per mar-

tedi nel capoluogo piemontese. Saranno migliaia i lavoratori delle aziende metalmeccaniche in crisi che sfileranno, a partire dalle 9, da piazza Arbarello a piazza Castello. Il loro slogan sarà questo: "Contro la crisi ai licenziamenti", come recita il volantino preparato dalla Fiom.

La recessione dell'economia ha colpito duramente il settore metalmeccanico e continua a farlo. La Fiom ha provato a quantificare quanto. Nel 2008, prima della crisi, monitorava 406 aziende in crisi (escludendo, però, il gruppo Fiat), che davano lavoro a 56.125 persone. Oggi quelle stesse realtà industriali sono diventate 277 e im-

piegano 42.066 dipendenti. «Significa che in cinque anni un terzo delle imprese ha chiuso o è fallito e che ha così mandato in fumo più di 14 mila posti di lavoro», fa notare Federico Bel-

Martedì in corteo da piazza Arbarello alla Regione aperto dallo slogan: no ai licenziamenti

lono. Aggiunge: «Noi intercediamo soltanto una parte dell'intero settore. C'è poi tutta una lunga serie di soggetti più piccoli dove il sindacato non è

presente e che è ancora più investito dalla crisi rispetto alle imprese medie o grandi».

Chi lavora nella parte di aziende monitorate dalla Fiom che finora è sopravvissuta non se la passa comunque bene. Si parla di 8.712 persone in cassa integrazione straordinaria, cioè il tipo di ammortizzatore che solitamente viene utilizzato nei casi più complicati. E poi ci sono i 4.513 addetti che sono in mobilità e che dunque non torneranno più nella loro impresa. Dietro tutti questi numeri ci sono i lavoratori della De.Tomaso, della Romi Sandretto, delle acciaierie Beltrame e così via.

«Ormai scoppia una crisi

aziendale ogni uno o due giorni», sottolinea il leader provinciale della Fiom. Di qui l'esigenza di far sentire la propria voce: «Il tema della difesa del reddito di questi lavoratori - dice Bellono - dev'essere una priorità così come lo è il tema dei crediti che la pubblica amministrazione deve sbloccare alle aziende. Governo e istituzioni locali devono rafforzare la tutela, dal punto di vista sociale, a cominciare dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. E poi serve quella prospettiva industriale per Torino e per il paese che gli ultimi governi non sono riusciti a dare».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica in crisi

«Dal 2008 chiusa un'azienda su tre»

I dipendenti sono calati da 56.125 a 42.000
Bellono: «La situazione potrebbe peggiorare»

Alessandro Barbiero

→ È duro il rendiconto della crisi per il territorio torinese, che nel settore metalmeccanico ha perso un'azienda su tre dall'inizio della recessione. A dirlo è la Fiom-Cgil, che ieri ha presentato alcuni dati su un campione di aziende che, se non si propone di essere rappresentativo dal punto di vista statistico, evidenzia la pressione che la crisi mantiene sul tessuto produttivo locale. «Il rischio è di un veloce peggioramento della situazione generale nei prossimi mesi», ha detto il segretario Fiom, Federico Bellono, annunciando la manifestazione delle aziende in difficoltà organizzata dal sindacato per martedì prossimo. I dati sul modo in cui la frenata dell'economia ha influenzato le imprese danno segnali di logoramento. Le aziende metalmeccaniche, che a Torino e provincia occupano circa 170mila lavoratori, hanno sacrificato il 25 per cento della forza lavoro, con un calo di 14mila addetti tra quelle monitorate dalla Fiom. Erano 56.125 nel 2008, oggi sono circa 42.000. Sembra tenere meglio il comparto auto (Fiat esclusa), dove il calo è stato del 16%, con la perdita di circa 5mila posti di lavoro. «Non siamo così lontani dal punto di rottura»

ha detto Bellono -: nell'immediato c'è un problema legato agli ammortizzatori sociali, ma resta da risolvere quello della crescita». I vari strumenti che consentono di ridurre l'impatto della crisi «sono gli elementi che, anche a Torino, hanno impedito una generalizzazione delle situazioni drammatiche». «Per questo - ha aggiunto il segretario Fiom - rafforzare

gli ammortizzatori sociali deve essere una priorità della politica». I dati delle tute blu Cgil segnalano un preoccupante pareggio tra le 128 aziende del campione che in questo momento utilizzano la cassa integrazione ordinaria e le 129 che invece hanno chiuso. Alla lista si aggiungono 64 imprese che fanno ricorso alla Cig straordinaria

(dove intanto gli addetti si sono ridotti del 14%), le 11 per le quali è stata autorizzata la cassa in deroga (meno 2% di forza lavoro), le 51 che hanno attivato i contratti di solidarietà (-25% di dipendenti) e le 19 imprese che hanno aperto procedure di mobilità dichiarando in media il 19% di esuberanti.

La revisione del sistema di ammortizzatori sociali varata dall'ultimo governo ha cambiato le regole del gioco e gli effetti che ha causato vanno ancora misurati. Ma la "stretta" sulla cassa straordinaria e su quella in deroga, per la quale i finanziamenti sono ridotti all'osso e sono causa di problemi per le Regioni, ha forse aumentato la "selezione naturale" delle aziende sacrificando quelle più deboli, ma ha anche fatto aumentare i licenziamenti.

Con la manifestazione di martedì (da piazza Arbarello a piazza Castello), la Fiom vuole «ribadire l'assoluta opposizione ai licenziamenti - ha spiegato Bellono - e chiedere alla politica e alle istituzioni di farsi carico dei problemi dei lavoratori e delle migliaia di persone che in questi anni il lavoro l'hanno perso. Serve agire là dove anche il governo Monti ha fallito e cioè sulla difesa e il rilancio del sistema industriale italiano, a partire dal futuro delle grandi imprese come la Fiat».

CRONACA
QUI
SAB
6/04
PAG. 11

LA CRISI DELLA METALMECCANICA

Dal 2008 bruciato il 25% degli occupati

*Ben 408 le aziende torinesi in difficoltà
di cui 140 solo nel settore dell'auto*

MASSIMILIANO SCIULLO

Un quarto dei posti di lavoro bruciati nell'arco di cinque anni, dal 2008 a oggi, conseguenza diretta di 406 aziende metalmeccaniche che, solo nel Torinese, stanno pagando il conto della crisi internazionale. Di queste, 140 operano nel settore dell'auto, quello che più appartiene al dna del nostro territorio. Da oltre 56mila addetti si è scesi a poco più di 42mila, nel settore auto l'asticella si è abbassata da quasi 30mila a poco meno di 25mila. Un quadro che definire tetro è poco, soprattutto alla luce del fatto che di questo tunnel non si vede ancora la luce. I dati arrivano da un'indagine condotta dalla Fiom di Torino, in vista della manifestazione che il sindacato organizza per martedì, da piazza Albarello a piazza Castello.

«Solo in Regione i tavoli aperti sono 128 e un terzo delle imprese che nel 2008 ha denunciato difficoltà oggi è fallita, mentre una cinquantina sono quelle che stanno facendo ricorso ai contratti di solidarietà - sottolinea il segretario cittadino Federico Bellono -. C'è la necessità che le istituzioni e la politica si facciano carico del problema, innanzitutto rafforzando gli strumenti di tutela sociale, sia per chi è senza lavoro sia per chi rischia

di perderlo, e poi mettendo a punto nuove prospettive industriali dato che quelle finora messe in campo hanno fallito. La crisi non ha gli stessi tempi della politica».

E il dito verso il mondo della politica lo punta anche Maurizio Peverati, segretario generale Uilm Piemonte: «Il nuovo voto di protesta è fatto di gente che non ha capacità ed esperienza. E che al momento non si prende la responsabilità di cercare un accordo per realizzare pochi punti fondamentali. Nello stesso tempo, i partiti tradizionali continuano a farsi i dispetti, mentre noi siamo sul baratro». Un baratro fatto anche da tante realtà che magari nemmeno ci finiscono, nelle inchieste: «Basti pensare alle tante situazioni di dimensioni talmente limitate che la loro chiusura quasi non viene denunciata - prosegue Peverati - O i tanti lavoratori costretti a operare in nero, ma che una volta che rimangono senza impiego vanno a ingrossare le file della disoccupazione».

A fronte di un passato che lascia un'eredità così pesante, il presente e il futuro

non promettono nulla di meglio. «Purtroppo siamo di fronte a cifre esorbitanti - conclude Peverati - e presto ci troveremo di fronte a un peggioramento, visto che nel corso del 2013 termineranno alcune casse integrazioni che non saranno rinnovate, mentre già non c'è cassa in deroga. Aumenterà ancora di più la mobilità, con tutto quello che ne consegue in termini di disoccupazione. Quello delle chiusure e dei fallimenti è uno stillicidio quotidiano. Ecco perché diventa

IL
GIORNALE
SAB 6/04
PAG. 8

indispensabile avere un interlocutore a livello di governo, una controparte con cui discutere il modo per riorganizzare il tessuto produttivo e rendere il nostro Paese più appetibile per chi vuole investire, dall'estero e dalla stessa Italia». E sull'incudine del governo batte anche Antonio Sansone, segretario regionale di Fim-Cisl: «C'è una distanza siderale tra il peso dell'emergenza da affrontare e le continue manfrine dei partiti di scena a Roma. Bisogna occuparsi dei problemi prima che siano loro a occuparsi di noi». E aggiunge: «Dopo lo stillicidio di chiusure, ammortizzatori sociali e licenziamenti dall'inizio della crisi in poi bisogna fare con coraggio delle politiche industriali, selezionando quei settori da valorizzare e sostenere, magari con una partecipazione pubblica e quelli invece da riconvertire, magari accompagnando i lavoratori in un percorso di formazione e aggiornamento».

CONVITATO DI PIETRA

**Tutti i sindacati principali
sperano che presto ci sia
un governo con cui parlare**

NUOVE DIFFICOLTÀ

**Presto si esauriranno altri
ammortizzatori sociali che non
potranno essere rinnovati**

Sarti, commessi, baristi Anche il lavoro è a km zero

Tirocinio retribuito nelle botteghe del quartiere per sei giovani residenti

La storia

DIEGO MOLINO

Per alcuni è la prima esperienza di lavoro, per altri la concreta possibilità di imparare un mestiere, ampliare le proprie conoscenze o sostenere gli studi universitari. Tutti quanti hanno una cosa in comune: vivono e lavorano a San Salvario grazie al progetto "Lavoro a km 0", realizzato dall'associazione di animazione interculturale Asai con il contributo della Circonscrizione Otto. Sei ragazzi, di età compresa fra i 18 e i 25 an-

PROSPETTIVE

Dopo alcuni mesi
la possibilità
di un impiego stabile

ni, impegnati in un tirocinio formativo e orientativo in alcune botteghe e attività commerciali del quartiere.

Mappatura del territorio

Il progetto è costituito da due fasi. Nella prima è stata realizzata una mappatura del quartiere che ha coinvolto 163 negozi, come spiega la responsabile Alessandra Scotti: «Abbiamo analizzato in modo approfondito l'andamento economico sul territorio e verificato l'interesse per la nostra iniziativa - dice -; in seguito abbiamo individuato gli esercizi commerciali adatti per attivare i tirocini».

Nella ricerca e nell'accompagnamento al lavoro, l'Asai

si è avvalsa della collaborazione dei Servizi Sociali e del Centro per l'Impiego. Il progetto, costato 11 mila euro, è sostenuto dalla Circonscrizione che ha garantito ai giovani tirocinanti un piccolo stipendio mensile.

I tirocinanti

Il primo a venirci incontro è Jolly, un ragazzo ventiquenne di origine nigeriana

che da poco ha iniziato a lavorare all'Ecobottega Verdesenza, in via San Pio V; il suo tirocinio avrà la durata di tre mesi. «Sono addetto alla vendita - spiega -, qua dentro ho scoperto tanti cibi che prima non conoscevo». E a giudicare dai suoi consigli, sta imparando in fretta. «Il riso Apollo non è adatto per cucinare il risotto - dice -, molto meglio la tipolo-

gia Carnaroli». Prima lavorava da McDonald's.

Poi c'è Barida, albanese di 24 anni e studentessa della Facoltà di Medicina; il suo tirocinio, iniziato a dicembre e della durata di sei mesi, è stato attivato al Caffè Rough in via Principe Tommaso. «Ho cominciato come addetta alla comunicazione del locale, ora lavoro anche in cucina: sto imparando a

fare i cocktail e delle ottime tisane» dice sorridendo.

Il progetto ha sicuramente portato fortuna ad Andreea, giovane mamma rumena di 23 anni, che subito dopo il tirocinio ha ottenuto un contratto di assunzione per sei mesi all'Hotel Mercure in via Nizza. «Lavoro come cameriera ai piani - conferma con soddisfazione -; prima non avevo nessuna esperienza, devo dire che mi sono impegnata molto».

Le prossime tappe

Alessandra Scotti dell'Asai spiega i prossimi obiettivi: «Il progetto è solamente una parte del percorso che stiamo facendo con i ragazzi, in seguito tratteremo un bilancio e cercheremo il modo migliore per valorizzare le competenze acquisite; molti di loro utilizzano da tempo il nostro sportello di orientamento». Proprio a questo scopo sono stati attivati altri tre tirocini dedicati a ragazzi neomaggiorenni, al primissimo contatto col mondo del lavoro: Oriana ha fatto esperienza in un negozio di sartoria, Claudio lavora come cameriere di sala in un bar, Mohammed è stato inserito all'interno di un Gruppo di Acquisto Solidale. Tutti residenti a San Salvario, dove la ricerca del lavoro è rigorosamente a km 0.

LA
STAMPA
SOB. 6/04
P.S.G.
58

Rimborsi, i partiti si schierano con i consiglieri

Morgando, Pd: respingerò le dimissioni di Reschigna. Costa, Pdl: caso solo mediatico

DIEGO LONCHINI

TRA i capigruppo e i consiglieri di Palazzo Lascaris regna uno stato di rassegnazione. Insomma, è solo questione di una manciata di giorni. Tempo che in procura i due pm, Gabetta e Becomi, finiranno di leggere il faldone consegnato dalla Guardia di Finanza sulle spese facili in Regione. Rassegnazione unita a tranquillità, magari apparente, in diversi gruppi, come Pd, Sel e 5 Stelle. Maggiore agitazione nel Pd e nel Carroccio. Il presidente dell'aula, Valerio Cattaneo, preferisce non fare commenti e attendere gli eventi. Sarà uno

tsunami? Da quello che trapela dalla Regione, oltre ai pranzi e alle cene e ad altre spese riconducibili alla vita personale piuttosto che a quella politica, salteranno fuori anche ricevute per regali di Natale e ci sarebbe anche una fattura per l'imbiancatura della casa.

I segretari dei partiti che dicono, dopo che diversi capigruppo di maggioranza e opposizione si sono dichiarati disponibili, come gesto di responsabilità, a rimettere il loro mandato di fronte ad un avviso di garanzia? Il numero uno del Piemonte del Pd, Gianfranco Morgando, si dicesereno: «Io rispondo per il mio partito e dico che bisogna vedere cosa succederà nei prossimi giorni e quali saranno le valutazioni della magistratura a cui va la nostra

piena fiducia». Eggiunge: «Sono poi personalmente convinto, avendo avuto anche occasioni di confronto con i consiglieri regionali, che il Pd non abbia nulla da temere rispetto ai comportamenti dei suoi eletti».

Anche sulle dimissioni del capogruppo Democratico a Palazzo Lascaris, Aldo Reschigna, il segretario Morgando è cauto: «Non vedo ragioni per cui il capogruppo Reschigna debba rimettere il suo mandato di capogruppo. Se poi, come annunciato dallo stesso Reschigna, vorrà comunque dimettersi di fronte a delle azioni da parte della magistratura, sono convinto che il gruppo del Pd rinvoverà la fiducia a Reschigna. Così come farà il partito. Comunque, prima di ogni valutazione, bisognerà vedere i provvedimenti che la procura adotterà». Sul fronte opposto Enrico Costa, coordinatore del Pd, ha un approccio un po' differente, in linea con il suo capogruppo, Luca Pedrale, che in un comunicato ha sottolineato che non è stato affrontato il tema delle dimissioni e «che i consiglieri si sono comportati in buona fede sulla base della legge del 1972».

E il numero uno del partito di Berlusconi aggiunge che «al momento si sta discutendo sulla nullità, su un caso più mediatico che reale, su ricostruzioni del tutto astratte rispetto alle pretese spese contestate. Anche

perché le contestazioni non ci sono, c'è stato solo un passaggio tra la Guardia di Finanza e la procura. Mi chiedo da chi escano tutte queste ricostruzioni sugli eventuali addebiti». E il

coordinatore del Pd sottolinea di avere «grande fiducia nella magistratura, non è in discussione la serietà e la competenza della procura di Torino. Quanto saranno comunicate le contestazioni le valuteremo».

Il governatore, e numero uno della Lega Nord in Piemonte, Roberto Cota, non vuole commentare. Il capogruppo Mario Carossa conferma che, se riceverà un avviso di garanzia per peculato, non potrà «fare altro

che rimettere il mio ruolo in mano al gruppo e al partito. Non vuole essere una fuga, ma un atto di responsabilità, anche se mi sento sereno e sono convinto di non aver commesso sbagli». E riflette anche sulle in-

discrezioni che trapelano rispetto ai rimborsi: «I controlli rispetto alle spese ci sono state, tant'è che dei rimborsi sono stati anche negati. Certo, se vengono a contestare delle cene, dei pranzi o dei taxi, che io stesso ho

usato, allargo le braccia. Però, anche ora, che sono state catalogate con precisioni le spese che si possono rimborsare, i pranzi e le cene, legate all'attività politica, sono comprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cota, governatore e capo piemontese della Lega, preferisce non commentare

REPUBBLICA

LUN 8/04

PAG. III

Trasporti, i fondi arrivano dopo i tagli

L'assessorato pronto a versare 30 milioni
Confermato l'aumento delle tariffe

ALESSANDRO MONDO

Prima bisogna intervenire sul sistema del trasporto pubblico locale, riorganizzando i servizi e abbattendo i costi. Poi si valuterà un'integrazione di risorse per coprire parte dei 120 milioni scoperti rispetto al fabbisogno 2013: una somma plausibile potrebbe oscillare tra 30 e 40 milioni.

I conti

Nessuna conferma ufficiale, ma anche di questo si comincerà a ragionare da oggi negli uffici dell'assessorato regionale al Bilancio. Obiettivo: definire il bilancio di previsione 2013, da chiudere entro metà aprile, e impostare quelli dei due anni successivi sulla base dei margini di manovra fissati dal decreto approvato sabato. Idem per l'aumento dell'addizionale Irpef, applicata dal 2014 e finora affidata a simulazioni.

Il trasporto pubblico

Partita fondamentale, quella dei trasporti, che condividono parecchi aspetti con il comparto della sanità, l'altra grande emergenza della Regione: il debito pregresso da coprire almeno in parte con i Fondi Fas, la necessità di un piano di rientro credibile da presentare al governo a tempi brevi, l'insufficienza delle risorse, il taglio dei servizi (e nel caso dei trasporti, il rincaro delle tariffe). Più in generale, una riforma complessiva del sistema per ridurre i costi tra una protesta e l'altra. Identico anche il traguardo da raggiungere, se è vero che dal prossimo anno i trasporti - come la sanità - dovranno reggersi con la quota garantita dal Fondo nazionale (quest'anno è di 485 milioni).

Sistema da riformare

Non a caso, da questa settimana entrerà nel vivo il tavolo Regione-enti locali per riformare il tpl sulla base di alcune coordinate: accorpamento dei gestori, esame dei bilanci aziendali, omogeneizzazione delle tariffe. Obiettivi da centrare tra quest'anno e il prossimo, ma messi nero su bianco. E vincolanti. Non a caso, l'assessorato al Bi-

lancio, consapevole che siamo ad aprile e che per quest'anno non si può pretendere più di tanto, considera un'integrazione di 30-40 milioni. Non subito, ma in assestamento. Prima si fanno i compiti a casa.

Opere sotto esame

Un'altro fronte riguarda l'esame puntuale delle opere pubbliche rinviabili così da disimpegnare Fondi Fas per coprire il debito di sanità e trasporti. Dal corridoio di corso Marche alla tangenziale Est, spiega l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin, la domanda rivol-

ta a Province e Comuni sarà una sola: «A che punto siamo?». A determinare il rinvio saranno i tempi lunghi, l'incertezza delle procedure, l'assenza del cofinanziamento da parte di Stato ed enti locali.

Risorse dimenticate

La necessità di rimettere ordine, a 360 gradi, è tanto più urgente dato che una parte considerevole dei 715 milioni di Fondi Fas assegnati al Piemonte, e programmati nel periodo 2007-2012, non è stata utilizzata: 100 i milioni impegnati, 150 quelli prenotati. La differenza, abbinata a decine di progetti per ora sulla carta, giace sul conto del ministero dello Sviluppo. Situazione paradossale: a breve Governo e Regioni dovranno definire la programmazione dei Fondi Fas per l'arco di tempo 2014-2020. E potenzialmente pericolosa: in tempi di magra, parte delle risorse non ancora utilizzate

potrebbe restare allo Stato. Situazione confusa anche per i Fondi Fesr, destinati allo Sviluppo. Stando all'ultima relazione della Corte dei Conti, «vanno altresì segnalate, per importi rilevanti da recuperare, la Regione Liguria con 9,1 milioni, la Regione Lazio con 4,2 e la Regione Piemonte con 2,4».

Tolleranza zero

Da qui la scrematura dei progetti «virtuali», demandati a tempi migliori e soggetti a due opzioni: il finanziamento tramite mutui o lo spostamento sulla programmazione dei Fas 2014-2020. Con una premessa, avverte Pichetto: «Se non dovesse essere rispettata la tabella di marcia, o se dovesse mancare il cofinanziamento di tutte le parti in causa, i progetti in questione, per ora rinviati, finiranno definitivamente nel cassetto».

OPERE A RISCHIO

Pichetto: «I progetti che non sono credibili verranno cassati».

120
milioni

Lo «scoperto»
del Trasporto
pubblico locale
per il 2013

Paga la Regione Rimborsi folli per un milione

In nota spese finisce persino il cambio dei pneumatici
Probabile l'intervento della Corte dei Conti

CLAUDIO LAUGERI

Poco meno di un milione di euro: a tanto potrebbero ammontare le spese sospette dei gruppi consiliari. Dopo gli accertamenti della Guardia di Finanza, c'è anche chi in Regione ha incominciato a fare qualche conteggio, nell'eventualità che prima o poi qualcuno chieda conto di quei pagamenti. A conoscere i segreti di quelle spese sono proprio i consiglieri o i loro collaboratori.

Le cifre

Seguendo il modello delle contestazioni già fatte dai pm Andrea Beconi e Enrica Gabetta con i primi quattro avvisi di garanzia per peculato, è facile immaginare una cifra vicina al milione di euro. Gli investigatori del Nucleo di Polizia Tributaria, però, hanno fatto un lavoro più approfondito, come già nella prima tranche dell'inchiesta. Anche allora, i militari avevano evidenziato le spese palesemente illecite, separandole da quelle soltanto «sospette», che richiedono una più attenta valutazione da parte dei magistrati: un 15-20 per cento in più rispetto alle spese considerate illegali a prima vista. Così, la cifra arriverebbe a superare il milione.

E potrebbe lievitare ancora, se osservata con la lentezza della Corte dei Conti. Alla magistratura contabile non serve una condanna penale per attribuire responsabilità e quantificare il «danno erariale». È sufficiente la «colpa grave», cioè un comportamento improntato a «negligenza massima» o ancora «un atteggiamento di estre-

mo disinteresse nell'espletamento delle proprie funzioni».

Il meccanismo

La relazione di oltre 400 pagine della Finanza su dieci gruppi consiliari è stata appena consegnata in procura. I militari tacciono, lo stesso vale per i pm. Ma i consiglieri regionali e loro collaboratori conoscono bene il meccanismo. Qualcuno ha assistito ai «rimborsi allegri», ma anche soltanto agli sprechi. Sovente, i soldi venivano utilizzati per organizzare eventi oppure trasferite di iscritti al partito di riferimento del gruppo consiliare, ma con incarichi in altre amministrazioni più «povere». Nessun problema, basta mungere «mamma Regione». C'è anche chi racconta di bollette da migliaia di euro per smartphone di ultima generazione utilizzati all'estero senza disinserire la funzione di «roaming». Tanto paga la Regione. Il collaboratore di un gruppo consiliare non ha ancora digerito i rimborsi ottenuti da un politico per il cambio

degli pneumatici e per la revisione della propria auto.

Doppio binario

Qualcuno non ci sta, nell'anonimato rivendica la propria correttezza. Assicura che in mezzo alle migliaia di documenti esaminati dalla Guardia di Finanza ci sono pure le ricevute di ristoranti, gli scontrini di bar con tanto di annotazione sul retro per spiegare tipo di manifestazione e numero di ospiti. Massima trasparenza, che magari è finita nello stesso scatolone assieme a spese per cene di gruppo o trasferite in località turistiche, senza uno straccio di ulteriore giustificativo. Eppure la massi-

ma trasparenza è assoluta opacità hanno qualcosa in comune: la stessa firma in fondo all'autorizzazione al pagamento. Già, perché la legge affidava quel compito al capogruppo. Possibile che la differenza così palese delle richieste di rimborsi sia passata inosservata? In una situazione del genere, sembra difficile riuscire a sostenere la buona fede.

La prassi

Nel tempo, la prassi ha dilatato le già ampie maglie del sistema. La percezione dei confini tra lecito e illecito sono diventati sempre più difficile. Certo, le serate al night, le sedute di solarium, i tosaerba e gli pneumatici per l'auto paiono al di là di ogni possibile giustificazione. Ma fino a qualche anno fa (e forse anche in tempi più recenti), c'erano abitudini consolidate assai distanti dal rigore sabauda. Come il «giro» di pizze ordinate a tarda sera quando le sedute consiliari andavano per le lunghe. Secondo prassi consolidata, il conto veniva saldato

dal gruppo con il maggior numero di consiglieri. O in alternativa, da un altro gruppo della maggioranza di governo. L'appetito è trasversale, tutti erano d'accordo. Risultava una «spesa di funzionamento del gruppo consiliare».

Nella stessa categoria venivano fatte rientrare anche le cene (una decina di persone) in chiusura di Consiglio. Ristoranti di livello, non troppo lontani da Palazzo Lascaris. Erano invitato anche i collaboratori, che magari si accontenta-

vano di una pizza. Qualche consigliere faceva lo stesso, altri approfittavano dell'occasione per concedersi filetto, gamberi e vini adeguati alle pietanze. Sovente, in quelle tavolate sedevano anche i capigruppo, che dovevano appro-

vare le spese dei colleghi. A pancia piena; è difficile negare una firma.

Party a spese pubbliche

Lo stesso vale per i «coffee break», in voga nelle riunioni di qualche gruppo consiliare. A

metà mattinata (o pomeriggio), spuntavano tavole attrezzate di tutto punto: dai croissant, ai panini, ai tramezzini, alle bevande

Aneddoto nell'aneddoto, per qualche tempo a rifornire i politici era un bar vicino a Palazzo Lascaris. Faceva persino sconti sul prezzo di bibite e panini. Poi, qualcuno ha deciso di cambiare fornitore, scegliendo un locale alla moda. E prezzi raddoppiati. Tanto, era a spese della Regione.

In mezzo a tanti esempi di

gestione «allegria», a qualcuno è rimasto impresso anche un altro episodio, di tutt'altro segno. Pomeriggio d'autunno, giornata fredda, ma non troppo. Il capogruppo decide di ringraziare i collaboratori per il lavoro fatto. Così, chiama uno di loro e gli chiede di andare a prendere una vaschetta di gelato con un po' di cioccolata calda. E visto l'andazzo, non credono ai propri occhi quando il politico apre il portafogli e paga di tasca propria. Mai più accaduto.

LA
STAMPA

DOM 7/04

POG

44-45

Roma sblocca il decreto Tre miliardi per le aziende

L'Irpef aumenta dal 2014, trent'anni per saldare il buco della Sanità

ALESSANDRO MONDO

Un decreto, prospettive diverse: via libera all'uso di 150 milioni del fondo per lo sviluppo e la coesione; la possibilità, non senza sacrifici, di chiudere in pareggio il bilancio 2013 (10,5 miliardi la parte corrente); quella di programmare i rendiconti 2014 e 2015 sulla base di numeri certi; copertura del buco, ormai accertato, della sanità. Non ultimo, aumento graduale dell'Irpef: e solo dal prossimo anno.

Il decreto

Dire che la Regione si è lasciata i problemi alle spalle sarebbe un azzardo, ma il testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri - fatte salve correzioni in zona Cesarini, cioè prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - è una provvidenziale ancora di salvezza per Roberto Cota e la sua giunta. La seconda buona notizia in pochi giorni, dopo avere allontanato lo spauracchio del commissariamento. Da qui la soddisfazione del governatore e di Gilberto Pichetto Fratin: l'assessore al Bilancio, che nelle ultime settimane ha mediato con Roma partendo da una situazione disperata, può considerare il provvedimento un successo personale. Ecco le ricadute sul Piemonte.

Soldi alle imprese

Tra 2013 e 2014 il decreto permetterà a Regione ed enti locali di pagare oltre tre miliardi alle imprese piemontesi. «Ogni ente

verserà le somme di sua competenza - precisa l'assessore - Semmai, bisogna evitare duplicazioni».

Debiti ordinari

Quelli commerciali, esclusa la Sanità: parliamo di 800 milioni coperti con un'anticipo di cassa da parte dello Stato al tasso dei Btp a cinque anni (3,5-4%).

Debiti della sanità

Gli arretrati che la Regione ha maturato negli anni verso le Asl, e queste ultime nei confronti dei fornitori: sono 3,2 miliardi. La svolta è il prestito, trentennale, concesso da Roma previo un piano di rientro credibile. Identico il tasso. Ora si aprirà una nuova trattativa. Pichetto punta a strappare il massimo possibile: uno-due miliardi.

Il buco della Sanità

Nei 3,2 miliardi dei debiti della sanità rientra anche il buco di 864 milioni emerso dall'incrocio tra il bilancio della Regione e quello delle Asl. Potrà essere coperto in trent'anni, e non entro i tre previsti in prima battuta.

Fondi Fas

Cioè la possibilità di utilizzare in deroga i Fondi di coesione e sviluppo territoriale per coprire i debiti della Sanità e del trasporto pubblico locale su gomma e su ferro. L'articolo 11 del decreto concede al Piemonte di impiegare 220 milioni una tantum, solo per il 2013. Due i fronti: 60-70 milioni per la Sanità, 150 milioni per il trasporto.

Irpef, aumento differito

Le aliquote dell'addizionale Irpef saranno aumentate dal 2014 (e non da quest'anno, come voleva la Regione). Venendo meno lo stanziamento una tantum, previsto dal decreto e valido solo per il 2013, bisognerà recuperare circa 200 milioni nel 2014 e altrettanti nel 2015 per dirottarli su sanità e trasporto. «La possibilità di rientrare del buco della sanità in trent'anni - spiega Pichetto - permetterà un rincaro progressivo e quindi meno impattante per i piemontesi».

Il sollievo di Cota

«Nel decreto ci sono norme che consentiranno di completare le riforme e di far fronte ad alcune criticità di bilancio - commenta Cota -. Il debito pregresso sulla sanità potrà essere spalmato fino a trent'anni, grazie a una gestione virtuosa. Sul trasporto potremo far fronte al debito pregresso e dare respiro ad enti locali e aziende. Questo non pregiudicherà gli investimenti importanti già programmati. Nel testo c'è anche una norma che consente di affrontare alcuni problemi di cassa. È un momento difficile, ma il lavoro paga».

LA
STAMPA
DAM
2/04
PSC
48

864
milioni

Il debito, ormai accertato, maturato dalla sanità piemontese: sarà coperto in trent'anni

200
milioni

La cifra da coprire nel 2014 con l'aumento dell'Irpef: altri 200 saranno necessari nel 2015

“Welfare, ancora sei mesi di vita”

Fassino lancia l'allarme: siamo stanchi di dover rispondere di decisioni prese altrove

EMANUELA MINUCCI

Si sono riuniti tutti: dai sindaci ai parlamentari, dai consiglieri comunali a quelli regionali su invito del presidente dell'Anici Piero Fassino. Tutti, nella sala dibattiti della Curia Maxima, al capezzale di un Welfare morente con massimo sei-sette mesi di vita. Una prognosi che «se lo Stato non correggerà il tiro ripristinando i trasferimenti» non lascerà speranze alle fasce più deboli: i malati, i disoccupati, i disabili, gli sfrattati. Una comunità sempre più numerosa e sempre più fragile perché colpita dalla crisi e che, come ha detto l'assessore ai Servizi sociali Elide Tisi, per cui dobbiamo lanciare un sos. «Si richiede forte alleanza e un piano fra istituzioni per garantire continuità dei servizi nel 2013 e risposte urgenti alle emergenze» sarà lo slogan finale della giornata.

L'appello del sindaco

Il primo a prendere la parola è stato proprio Fassino: «Siamo stanchi di dover rispondere di decisioni prese da altri e che ricadono sulle spalle di chi governa il territorio». Ai parlamentari (fra i più presenti il Pd: da Anna Rossonando a Silvia Fregolent, da Mauro Marino a Stefano Lepri) e ai consiglieri regionali (da Monica Cerutti di Sel a Mauro Laus Pd sino a Eleonora Arresio Federazione della sinistra) Fassino ha chiesto di attivarsi su tre punti: una modifica per rendere più flessibile il patto di stabilità; un intervento sulla spending review nazionale i cui tagli, finora congelati, do-

vrebbero entrare in vigore a maggio; e un'azione mirata alla semplificazione del decreto sui pagamenti alle imprese.

«Quel decreto farraginoso»

Un disegno di legge che il sindaco ha definito «molto farraginoso» e quindi a rischio di non po-

ter essere applicato. «Sino a oggi - ha detto Fassino - siamo riusciti a mantenere tutti i servizi facendo i salti mortali. Ma oltre una certa misura diventa difficile. Chiediamo che cessi la linea seguita negli ultimi dieci anni di costante riduzione delle risorse per le politiche sociali da parte

di governo e Regione». E ha concluso: «Il governo nazionale ha un ruolo determinante. La revisione del patto di stabilità è condizione fondamentale per proseguire. Non dimenticando che la spending review nel settembre del 2012 prevedeva tagli biennali e congelati fino al 30

aprile e in assenza di una revisione dei tagli entreranno in vigore».

L'assenza dell'assessore

Il consigliere regionale Fabrizio Biolè, (gruppo Misto dopo essere stato espulso dai 5 Stelle, ha rimarcato l'assenza «stonata»

del nuovo assessore alla Sanità del Piemonte Ugo Cavallera.

I parlamentari

Tante le proposte concrete. Stefano Lepri del Pd, per esempio, ha proposto una mozione congiunta con particolare attenzione al rifinanziamento dei fondi sociali e per la casa. Grandi spunti anche dalle voci del centrodestra: il senatore Lucio Maian (Pdl) ha parlato di «emissioni di titoli di Stato che possano andare a coprire i debiti verso le aziende».

Aumento della povertà

«Cresce la difficoltà delle famiglie - ha fatto notare l'assessore Tisi - è quasi raddoppiato rispetto al 2008 il numero delle persone in cerca di occupazione che sono 184 mila. A fronte della perdita di reddito si rileva un aumento annuo dal 5 al 20% degli sfratti per morosità. Dobbiamo unirli per contrastare il rischio che a fronte di stanziamenti nazionali e regionali decimati alcune attività di sostegno non siano più previste ed altre in alcune zone abbiano copertura limitata. Si consideri che ad esempio il fondo nazionale politiche sociali che ammontava nel 2004 a un miliardo e che nel 2012 risultava ridotto a poco più di 10 milioni nel 2012 e quest'anno non sappiamo ancora come sarà».

LA STAMPA
SABATO 6 APRILE 2013

11 CV PRTZ

51

Il programma del manager Morgagni: dovremo intervenire su personale e gli acquisti di farmaci

“Ecco dove taglieremo nella sanità per risparmiare 150 milioni nel 2013”

SARA STRIPPOLI

«L'OBBIETTIVO è recuperare 150 milioni per il 2013». Mentre Ugo Cavallera studia da neo assessore alla sanità, il direttore regionale Sergio Morgagni fa i compiti di riparazione imposti da Roma e prepara il piano di rientro per il triennio 2013-2015. Dopo il verdetto della riunione romana di giovedì, la sanità piemontese ha tempo fino a fine mese per dimostrare di avere le carte in regola per non essere commissariata. E spiegate cosa intende farne delle sei Federazioni sanitarie volute dall'ex assessore e criticate da Grilli e Balduzzi.

Sergio Morgagni, 150 milioni è il suo obiettivo di risparmio per il 2013. Dove intende trovarli?

«Questa è la cifra che ricade sul Piemonte del taglio del fondo sanitario nazionale. Siamo pertanto obbligati a contenere le spese per questo importo. Personale e beni e servizi sono i due grandi capitoli. Negli anni successivi vedremo. Chiariamo però subito un aspetto. Quale?»

«Con questo piano di rientro non dobbiamo coprire il deficit di 864 milioni che risale agli anni della giunta Bresso. A quella copertura pensa l'assessore al bilancio. Il quale attende il decreto che gli possa consentire di spalmare il debito su più anni. Il piano di rientro della

sanità serve a dimostrare che mettiamo in campo tutte le iniziative possibili per garantire continuità di cura».

Il piano di rientro obbliga le Regioni al blocco del turn over. Per tre anni ancora avremo il divieto di assunzione di personale amministrativo e sostituzione del personale sanitario solo per il 50 per cento?»

«Sarà così, blocco totale sugli amministrativi. Sul personale sanitario però la mia proposta alla giunta è non fare tagli lineari cioè 50 per cento per tutti, ma decidere la quota delle sostituzioni secondo le esigenze. Ci sono situazioni in cui è necessario dare ossigeno perché siamo al limite».

Quanto risparmierà con il blocco sul personale?»

«Circa 50 milioni di euro, un terzo del totale».

Le federazioni saranno abolite?

«Non corriamo. Come intervenire sugli aspetti critici sottolineati dai ministri è un compito della giunta. Ugo Cavallera sta lavorando per questo».

Le critiche erano già contenute nel verbale della riunione di fine

anno. Perché non siete già intervenuti?»

«Non so cosa avesse intenzione di fare Montefirino».

Gli ospedali saranno chiusi secondo quanto stabilito dalla delibera di fine marzo?»

«Il piano resta quello».

Tagliate altri posti letto?

«No, in numeri sono quelli indicati secondo gli standard nazionali e contenuti nell'ultima delibera».

Farmaci, acquisti, privato convenzionato. Ci sono ancora margini di risparmio?»

«Sono convinto sia possibile. Ci sono ancora situazioni in cui si fanno acquisti a quattro prezzi diversi».

Non era questo il compito delle federazioni?»

«Sì. Io stanno facendo, ma questo processo è appena cominciato. Fra i beni e servizi ci sono anche i farmaci: quest'anno scadono molti brevetti e questo ci consente di avere farmaci generici che costano meno».

Quanto si recupera su beni e servizi?»

«Io penso a cento milioni circa, i due terzi del totale».

Sarà ancora tagliato il budget del privato accreditato?»

«Sì, del 2 per cento. Ce lo impone la legge nazionale».

Negli ospedali a volte scarseggiano farmaci e strumenti di lavoro. Si possono ridurre ancora i rifornimenti?»

«Non, credo che siamo al limite. Non è su questo che dobbiamo recuperare risorse».

Come voce di risparmio, aveva pensato al consorzio pubblico di Cuneo, Amos. Inserirà anche questo nel piano di rientro?»

«Se mi arriverà il resoconto di quanto si è risparmiato sui laboratori potrei pensare di farlo. Ma su Amos vorrei chiarire che per il momento si tratta di una semplice richiesta di dati per una prima analisi. Si è scatenato un tale putiferio che ci tengo a chiarirlo».

Cosa ci fa un imprenditore privato, Antonio Marino, nel consiglio di amministrazione?»

«L'hanno nominato i soci. Ma il direttore generale Bonelli di Cuneo mi ha detto che ha lasciato tutti gli incarichi».

È confermato il progetto sulla chiusura di alcuni ospedali. Però non elimineremo altri posti letto

Con il blocco del turn over avremo meno spese per 50 milioni. Ma ci saranno sostituzioni nei casi più critici

la Repubblica

SABATO 6 APRILE 2013

70 FINO

VI

Fassino presenta alla giunta il nuovo direttore Montanari

GABRIELE GUCCIONE

È STATA la sua prima volta a Palazzo civico da direttore generale. Il sindaco Piero Fassino lo ha presentato alla giunta: «Ecco l'ingegner Gianmarco Montanari». Lui, quarantenne plurilaureato, arrivato in piazza Palazzo di Città dalla direzione calabrese di Equitalia, ha stretto la mano ad ogni assessore presente in Sala Congregazioni, poco istanti dopo la ratifica della sua nomina a nuovo capo della burocrazia cittadina. Una formalità, visto che il suo mandato inizierà a tutti gli effetti tra una decina di giorni, probabilmente il 15 aprile.

Le ultime incombenze per il passaggio di consegne in Calabria, per cui ci vorrà ancora una settimana, e per la nascita del figlio Riccardo, proprio il giorno dell'annuncio della sua nomina una settimana fa, lo tratteranno ancora qualche giorno lontano da Torino. Il suo calendario però sarà fitto sin da subito. Montanari deve fare i conti, nel bene e nel male, con il fatto che il suo sia un ingresso a freddo, senza un passaggio di consegne con il suo predecessore, Cesare Vaciago, in pensione dal 28 febbraio. E dal quale lo differenzia anche lo stipendio, inferiore di 100 mila euro («scelta giusta», dice lui).

Non ha provvedimenti immediati nel cassetto. La sua prima mossa sarà di «risalire fino alla fonte», incontrare uno a uno gli assessori e i loro staff, i direttori centrali con i loro dirigenti, settore per settore. Poi i sindacati. «È la prima cosa che farò - ha detto Montanari uscendo dalla giunta,

resse della città: nuove efficienze nella erogazione dei servizi e il proseguo nella dismissione delle società partecipate, a cominciare da Gtt. Tutte questioni che ruotano attorno all'affanno delle casse comunali.

E ieri la giunta ha chiuso il bilancio consuntivo del 2012, l'anno dei grandi sacrifici (a cominciare dalla cessione di Amiat, Trm e Sagat), che oltre a consentire il rientro nel patto di stabilità, hanno permesso di mettere da parte 49 milioni di euro. Denari subito usati per due scopi: continuare ad abbattere quei crediti troppo vecchi che Palazzo civico non è più in grado di incassare (passati da 1,59 a 1,43 miliardi) e ridurre il debito, che è sceso dai 3,28 miliardi del 2011 ai 3,20 miliardi dell'anno scorso.

“Farò subito incontri con gli assessori e i loro staff per conoscere la macchina”

REPUBBLICA
SAB 6/04
PAG. XI

con il vicesindaco a fargli da cicerone tra le stanze del palazzo - per avere una piena conoscenza del meccanismo dell'amministrazione comunale». Ci vorrà del tempo, Montanari vuole dedicare tutta l'attenzione necessaria per capire a pieno: una comprensione che gli servirà per dare avvio a quella riorganizzazione della «macchina comunale» che da molte parti si auspica, a cominciare dall'abbattimento dei costi, dirigenti e personali inclusi. Fino alle partite più delicate per l'inte-

Il "trio" Cota, Pedrale e Placido per eleggere il nuovo presidente

Favoriti dopo la rinuncia di Cattaneo: martedì la scelta

MARIACHIARA GIACOSA

L PRESIDENTE del consiglio regionale Valerio Cattaneo si sfilava dalla corsa alla terna per i grandi elettori del presidente della Repubblica a Roma. La Costituzione prevede infatti che ogni Regione indichi tre delegati che partecipano, insieme al Parlamento, all'elezione del Capo dello Stato. Per prassi sono il presidente della giunta, un membro dell'opposizione e il presidente del consiglio regionale. Per il Piemonte, quest'anno non sarà così. Cattaneo l'ha annunciato ieri: «In questo delicato momento in cui il Consiglio sarà nel pieno della sessione di bilancio, che deve essere approvato assolutamente entro la fine di aprile, ho ritenuto per senso di responsabilità che fosse preminente la mia funzione di presiedere l'Assemblea, anche perché

non si ha alcuna certezza dei tempi richiesti per l'elezione del nuovo Capo dello Stato, che potrebbe impegnare anche 10 giorni».

Cattaneo insomma non sarà nella lista dei votabili martedì, quando il Consiglio dovrà scegliere la delegazione. Il primo ad essere votato sarà Cota, le cui dimissioni da parlamentare devono essere ratificate alla prima seduta della Camera, e che quindi andrà a Roma "in quota Piemonte". Il passo indietro di Cattaneo (dettato probabilmente anche da sensibilità politiche visto che il presidente fa parte del gruppo misto e, formalmente, non di un gruppo della maggioranza) rende però necessaria la scelta di un secondo esponente del centrodestra. Lunedì mattina è convocata una riunione per scegliere il candidato. Logica vorrebbe che quel posto tocchi al capogruppo del Pdl Luca Pedrale, che è rimasto fuori dal rimpasto di giunta e che guida il primo partito della coalizione. Ma non è escluso che all'ultimo minuto salti fuori qualche franco tiratore e considerati gli equilibri tra Progett'azione, Pdl e Fratelli d'Italia ne bastano davvero pochi per scombinare le carte, magari a vantaggio di un vice presidente, come Lorenzo Leardi o Fabrizio Comba.

Anche la minoranza deciderà lunedì. Il Pd ha già fatto sapere, durante un incontro tra i gruppi d'opposizione, che voterà uno dei suoi. «Di sicuro non sarò io - annuncia però il capogruppo Aldo Reschigna - perché considero il bilancio il momento cruciale di questa legislatura e voglio essere in aula». Nel toto-nomi girano Roberto Placido, che è vice presidente dell'aula (e l'assemblea delle Regioni nei giorni scorsi ha suggerito di mandare in delegazione i vice dell'opposizione); Davide Gariglio, che partecipò da presidente del Consiglio all'elezione di Napolitano, Mauro Laus, o Wilmer Ronzani. Oppure si potrebbe scegliere la terza via. Monica Ce-

rutti di Sel propongono di votare una donna. E a quel punto potrebbero entrare in gioco l'ex presidente Mercedes Bresso o Gianna Pentenero. Difficile invece che passi la linea dell'Italia dei valori che avrebbe preferito proce-

dere per estrazione. «Darò battaglia in aula - annuncia Andrea Buquicchio - perché la Costituzione parla di rappresentanza delle minoranze e mi batterò per una scelta libera dalle logiche di partito».

Voterà se stesso il grillino Davide Bono che, come i suoi colleghi parlamentari romani, non ha nessuna intenzione di appoggiare un candidato presentato dal partito Democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra potrebbe però nominare una donna e allora la scelta sarebbe tra Bresso o Pentenero

REPUBBLICA
8013 6/04
PAG. IX